

IL MONDO COME LO SI POTREBBE FAR DIVENTARE appunti per un dibattito Marco Pierro¹

*"Lei è l'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi.
Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta dieci passi più in là. Per quanto io cammini non lo
raggiungerò mai.
A cosa serve l'Utopia? Serve proprio a questo: a farci camminare."
E. Galeano da "Las palabras andantes"*

Dopo la critica ecologica al nostro sistema economico effettuata anche nel mio precedente articolo [1], si deve iniziare ad elaborare un'alternativa concreta, un nuovo modello da sostituire a quello esistente. Non ho dubbi che, facendo uno sforzo di fantasia, si possa iniziare a delineare una società ben più accattivante di quella attuale.

Sono convinto che molti presupposti per una transizione ad un nuovo modello d'organizzazione sociale siano già in sperimentazione (sia su scala locale che globale), si tratta di svilupparli e renderli organici. Sicuramente un punto importante sarà quello di sviluppare una strategia di transizione. Alla fine di quest'analisi, la nuova società sarà molto meno utopica di quello che possa inizialmente sembrare.

L'idea di questi appunti è quella di partire dal concetto di sostenibilità ambientale per dedurre anche se in maniera assolutamente abbozzata e approssimativa quali dovrebbero essere le caratteristiche di una società sostenibile e come si possa operare a livello locale una possibile transizione dal capitalismo a tale nuova società.

1) Concetto di sostenibilità

Il funzionamento degli ecosistemi si basa su complessi processi di riciclaggio del carbonio e dell'azoto. Utilizzando l'energia solare, infatti, gli ecosistemi sono capaci di trasformare i rifiuti organici in nuove sostanze nutritive. Il ciclo sostanze nutritive – rifiuti – sostanze nutritive è chiuso, quindi capace di autoalimentarsi e perdurare nel tempo, ovvero essere sostenibile. Essendo la disponibilità di energia (solare) e materia (sostanze nutritive) circa costante nel tempo, il sistema naturale è globalmente stazionario ma non statico. Durante l'evoluzione di meccanismi di riciclaggio e captazione dell'energia si sono via-via affinati e ottimizzati, dando luogo anche ad enormi cambiamenti ma senza mai compromettere la sostenibilità globale del sistema (ovvero portare all'inevitabile estinzione di ogni forma di vita).

Quindi una società è sostenibile solo se utilizzando unicamente fonti energetiche rinnovabili, produce rifiuti in misura del loro possibile riutilizzo o riassorbimento nell'ecosistema naturale.

In definitiva una società ad energia solare e senza discariche.

Il modello di partenza potrebbe essere quello naturale: un sistema stazionario, ma in continua evoluzione. In fondo, il concetto di "sviluppo sostenibile" potrebbe essere espresso più correttamente con "evoluzione sostenibile", che contiene solo l'accezione di cambiamento e non di crescita.

2) Presupposti per una società sostenibile

☞ L'ambiente in generale (materia, energia, esseri viventi) devono da tutti essere considerati "beni comuni". Quindi non è ammissibile alcuna forma di proprietà né privata né pubblica. La nuova società potrà solo prendere in prestito le risorse ambientali e gestirle in maniera sostenibile.

☞ Una reale condivisione delle risorse ambientali ed un loro utilizzo sostenibile non sono possibili se non in un mondo in pace e i presupposti affinché questo si realizzi non possono essere che:

- un'equa distribuzione e una gestione in maniera cooperativa e solidale delle risorse disponibili;
- democrazia, libertà e giustizia sociale;
- riconoscimento di diritti umani e ambientali universalmente condivisi.

Quindi questa nuova società necessariamente dovrà prevedere una forma di *governance* democratica globale.

D'altro canto, il metodo più razionale ed ecologico per la gestione e l'utilizzo delle risorse ambientali non può che essere quello di valorizzare al massimo le risorse locali presenti sul territorio (almeno fin quando non sarà scoperto il tele-trasporto a costo zero). Quindi, si dovrà necessariamente provvedere ad una rilocalizzazione dell'economia che assicuri il più possibile autonomia energetica, materiale e sociale a tutte le popolazioni del mondo.

¹ Laureato in Fisica, lavora dal 2000 presso l'Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile del Comune di Roma, www.romaenergia.org.

A priori non c'è nessuna contrapposizione tra governance globale e governi locali, anzi solo un'efficace sinergia tra le due entità potrà portare ad una nuova società sostenibile.

Negli ultimi anni abbiamo avuto esperienze più o meno riuscite di governance globale. Questa entità non necessariamente deve essere un vero e proprio governo (tipo quello dell'ONU) ma potrebbe essere piuttosto un organismo di consulenza scientifica che indirizzi i governi locali ad un uso razionale e sostenibile delle risorse presenti sul territorio e favorisca l'iter-scambio delle conoscenze e delle tecnologie più appropriate per risolvere i diversi problemi locali. Il suo fine dovrà essere quello di assicurare a tutti un sistema di vita dignitoso e duraturo (ovvero in equilibrio con l'ambiente).

In questo senso, l'esperienza dell'IPCC e del Protocollo di Kyoto mi sembrano un utile modello da analizzare e riproporre.

Una conseguenza non banale di questo approccio sarà, per esempio, l'impossibilità dei paesi possessori di petrolio di utilizzarlo a loro piacimento. Poiché il petrolio è un bene comune questo potrà essere utilizzato dai paesi estrattori solo in misura della sua rinnovabilità (0,2 Mb l'anno). Quindi, anche questi paesi dovranno alimentarsi principalmente utilizzando altre fonti energetiche.

3) Obiettivo della società sostenibile.

Il fine ultimo della nuova società deve essere quello di assicurare a tutti i beni primari di sussistenza (cibo, acqua, casa e salute) fornendo, compatibilmente con le risorse ambientali a disposizione, il maggior numero di servizi (istruzione, socialità, cultura, sport, possibilità di viaggiare) per il raggiungimento del più alto livello possibile di felicità collettiva ed individuale.

Sin dall'ottocento, gli anarchici teorizzavano la possibilità di utilizzare la tecnologia per liberare gli uomini dal lavoro necessario a procurarsi i beni primari di sussistenza. Il tempo "liberato" grazie all'impiego di macchine poteva così essere impiegato in attività gratificanti e creative o per l'ozio e la socializzazione.

Questo nobile obiettivo è quanto mai attuale e praticabile con l'unica differenza che le risorse utilizzate e la tecnologia impiegata dovranno rispettare il criterio di sostenibilità (punto1).

Gli spaventosi progressi scientifici e tecnologici che si sono ottenuti negli ultimi 200 anni sono stati principalmente indirizzati alla fabbricazione di armi e alla produzione di beni che garantissero il massimo profitto. Attualmente il maggior volume d'affari mondiale si ottiene tramite il traffico di armi. Non a caso le armi, sono il "bene" che in assoluto garantisce il più alto profitto, in quanto meno durevole (progettato per essere distrutto). La stragrande maggioranza delle scoperte scientifiche alla base dei dispositivi tecnologici che oggi utilizziamo in ambito civile sono state sviluppate in progetti di ricerca militare.

Che cosa succederebbe se la stessa enorme quantità di denaro che oggi è investita nella ricerca di nuovi armamenti fosse invece utilizzata per lo studio del funzionamento degli ecosistemi e della loro capacità di assorbire i rifiuti, per lo sviluppo di materiali biodegradabili, riciclabili o riutilizzabili, per la valorizzazione e il miglioramento delle tecniche agricole biocompatibili e per la progettazione di tecnologie di produzione alimentate da fonti rinnovabili? Che cosa succederebbe se i giganteschi profitti che ogni anno un manipolo di multinazionali drenano a favore dei loro azionisti venissero invece impiegati per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione mondiale e la ricerca dell'integrazione della società umana nell'ambiente che la circonda?

Se è vero che con i soldi che gli Stati Uniti spendono in un solo anno per la produzione d'armi si potrebbe risolvere il problema della fame nel mondo, sarebbe forse impossibile pensare alla possibilità di transire, sin da subito, verso una società sostenibile?

Riducendo il numero di "beni" prodotti, oggi in molta parte inutili e dannosi per l'ambiente e ottimizzando l'utilizzo di ciò che viene prodotto, per esempio privilegiando l'uso collettivo rispetto a quello individuale, con l'attuale livello tecnologico raggiunto è già possibile non solo assicurare a tutta la popolazione mondiale un livello di vita dignitoso e più duraturo, ma anche aumentare in maniera mai realizzata prima il tempo libero a disposizione.

Il tempo liberato potrà quindi essere impiegato per l'accrescimento delle conoscenze e la realizzazione intellettuale, lo sviluppo di attività creative, sociali e di socializzazione. Potranno, così, essere valorizzate le capacità di auto-produzione artistica e artigianale più che le possibilità di passivo consumismo.

La creatività e la socializzazione e non il profitto e il consumo dovranno essere i motori della nuova società. Più che una società globalizzata, una società cosmopolita in cui le diverse culture convivano ed interagiscano costruttivamente.

4) Una nuova etica per la Scienza e la tecnologia

La scienza e la tecnologia possono essere estremamente utili se applicate al servizio dell'uomo e dell'ambiente ma, come l'esperienza dimostra, possono essere estremamente pericolose e dannose se applicate al servizio del profitto e della guerra. Quindi affinché sia possibile che la ricerca scientifica e le applicazioni tecnologiche giochino un ruolo importante nell'evoluzione sostenibile di una futura società umana, è assolutamente necessario limitarne il campo d'azione.

E' inutile sottolineare che qualsiasi tipo di ricerca nell'ambito militare dovrà essere severamente vietata.

Inoltre:

1) *Ricerca scientifica di base (non applicativa)*

La ricerca di base dovrà in ogni caso essere incoraggiata in quanto lo sviluppo delle capacità di interpretazione del mondo che ci circonda non potranno in alcun modo costituire un danno per la società. Inoltre, nella nuova società, le attività creative intellettuali dovranno essere incoraggiate.

2) *Ricerca tecnologica applicata*

Poiché i risultati della ricerca applicata sono destinati a convertirsi in dispositivi tecnologici che dovranno essere prodotti drenando risorse ambientali e forse compromettendo la sostenibilità, questo ramo dovrà sottostare ad una serie di regole:

a) PRINCIPIO DI PRECAUZIONE

In sostanza si deve supporre che qualsiasi scoperta o dispositivo inventato siano dannosi per l'uomo o per l'ambiente, a meno di prova contraria. Quindi nessuna nuova tecnologia può essere prodotta su larga scala senza che prima si sia provato che (allo stato delle conoscenze) essa non provochi alcun tipo di danni se opportunamente utilizzata. In realtà questo principio è molto più complesso e comprende in parte anche i concetti che seguono².

b) PUBBLICA UTILITA'

La tecnologia deve portare un beneficio alla società nel suo complesso.

c) SMALTIMENTO-RIUTILIZZO-RICICLO

Si deve invertire il processo di ricerca rispetto a quello attuale, prima si scopre come smaltire, riutilizzare o riciclare un materiale e poi si progetta un dispositivo. In altre parole la fase di smaltimento deve diventare il punto di partenza di ogni scoperta.

Applicando questi tre principi si dovrebbero poter riconoscere, in linea di massima, quali risultati della ricerca applicata potrebbero essere utilizzabili in una società sostenibile e quali no.

Per esempio, uno dei più importanti problemi tecnologici aperti che ostacola un pieno sviluppo delle rinnovabili è l'accumulo di energia. L'idrogeno prodotto tramite l'elettrolisi dell'acqua utilizzando fonti rinnovabili sembra rispettare i criteri a) e c) meglio di quanto non facciano le comuni batterie oggi a disposizione³.

Infine, nella nuova società non dovrebbe essere permesso alcun tipo di proprietà intellettuale sui risultati della ricerca o su nuove scoperte, anzi dovrebbe essere favorita e potenziata ogni forma di comunicazione globale e di interscambio di conoscenze. Lo sviluppo di una capacità creativa diffusa e interconnessa, dovrebbe essere fortemente incoraggiato. Bisogna combattere la globalizzazione dell'economia e favorire la libera circolazione delle idee e delle culture.

Esperienze esistenti in questo senso si possono rintracciare nel Free-Software. Migliaia di persone in tutto il mondo contribuiscono in maniera disinteressata alla realizzazione di sistemi operativi, utility, software scaricabili gratuitamente dalla rete. Tra l'altro la qualità di questi prodotti è spesso molto superiore a quella dei prodotti commerciali.

² Per informazioni maggiori si veda: <http://dieoff.org/page31.htm> , http://europa.eu.int/scadplus/glossary/precautionary_principle_it.htm .

³ Nel prendere in rassegna le tecnologie di produzione e accumulo di energia a me sembra che si segua spesso un approccio ideologico più che scientifico. Esistono tendenze neo-positiviste che vedono nelle rinnovabili e nell'idrogeno la risoluzione di tutti i problemi energetici del nostro modello di sviluppo. Inoltre è anche vero che tali tecnologie potrebbero, in futuro, essere utilizzate per una nuova colonizzazione a fini energetici del Sud del mondo. Questo, tuttavia, non costituisce di per se una critica alla sostenibilità della tecnologia, ma solo al suo uso politico e strumentale. Secondo me bisognerebbe essere molto più chiari su questo punto: da una parte criticare fortemente l'uso mistificatorio e propagandistico che viene fatto di queste tecnologie e dall'altra valorizzarne le reali prospettive di sviluppo e corretto impiego in termini di sostenibilità.

Solo per fare un esempio, oggi si è arrivati al paradosso che da sinistra (vedi [7] e [8]) si sentono fare le stesse critiche faziose ed ideologiche al fotovoltaico che i nuclearisti di destra facevano venti anni fa (e che tra l'altro oggi neanche oserebbero ripetere).

Le critiche all'utilizzo dell'idrogeno che Luca Nencini fa nel suo articolo su Giano [3] sono tutte di ordine politico e per altro ampiamente condivisibili, ma personalmente non ho ancora capito perché questo non potrà diventare in futuro un efficace sistema di accumulo da accoppiare alle tecnologie rinnovabili (almeno molto migliore delle attuali batterie).

5) Come operare una transizione dal capitalismo alla sostenibilità in occidente.

Io credo che il concetto di “sviluppo sostenibile” o di “evoluzione sostenibile”, come sembra in effetti più corretto chiamarlo, sia stato in questi anni completamente stravolto dalle forze politiche e associative che se ne sono fatte portavoce. Infatti, da un lato non è possibile chiedere alla gente di ridurre volontariamente i propri “beni di consumo” se non tramite il diffondersi di una piena consapevolezza dei danni ambientali e sociali che il capitalismo provoca a livello globale. Dall’altro, la stagnazione o peggio la recessione economica non sono un problema grave per i capitalisti, che possono comunque trasferire i loro capitali altrove (vedi Argentina), ma sono un problema enorme per i lavoratori che si trovano senza lavoro. Per questo motivo anche i partiti di sinistra hanno utilizzato il concetto di sostenibilità, intrinsecamente legato ad un sistema non consumistico, solo in maniera astratta ed evocativa.

Questo punto dovrebbe essere discusso in maniera approfondita anche perché forse qualcosa sta cambiando. Se l’obiettivo di una società sostenibile, a prima vista, sembra ancora utopico, l’attuale crisi economica ed ambientale può paradossalmente favorire una transizione pacifica e condivisa verso un cambiamento radicale dal basso.

La riduzione del potere d’acquisto dei salari, di fatto, sta già comportando sia una riduzione dei consumi (seppur minima), sia lo svilupparsi di piccole forme di auto-organizzazione e ribellione sociale finalizzate alla riduzione del costo della vita (si vedano i gruppi d’acquisto condominiali o l’acquisto di olio di colza per l’auto trazione). Per le persone attualmente occupate (soprattutto in città) i ritmi di lavoro e di spostamento stanno diventando veramente insopportabili. La vita si è ormai ridotta al tempo necessario per spendere il denaro guadagnato. L’acquisto delle merci sta diventando un surrogato della “felicità” largamente insufficiente. Infine la coscienza delle problematiche ambientali globali sta lentamente entrando nell’immaginario collettivo.

La transizione deve contemplare delle azioni sia sul lato domanda (consumo) che su quello dell’offerta (produzione).

Sul lato della domanda, il fine di queste azioni è di innescare dei circoli virtuosi a livello locale che facciano apprezzare alla gente una vita più “povera” di merci ma più gratificante. Una domanda di mercato sempre più ridotta ed esigente da un punto di vista ambientale potrebbe portare ad un cambiamento della politica economica.

Si tratta quindi, da un lato di battersi per politiche che permettano la riduzione dell’orario di lavoro e del costo della vita, dall’altro di fornire gratuitamente gli spazi necessari per utilizzare il tempo liberato in maniera creativa e conviviale, favorendo l’auto-organizzazione e la partecipazione.

Qui sotto elenco alcune possibili azioni che mi vengono in mente:

1) Riduzione dell’orario di lavoro e del costo della vita

	<i>Battaglie politiche</i>	<i>Azioni culturali</i>
<i>Livello Nazionale</i>	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere il salario minimo di cittadinanza per tutti i disoccupati per liberare energie e creatività soprattutto nelle nuove generazioni; - promuovere politiche che incentivino il part-time per gli occupati, liberando tempo e posti di lavoro e nello stesso momento diminuendo il consumo; - reintrodurre l’equo-canone riducendo drasticamente gli affitti e contemporaneamente sanzionando i proprietari di abitazioni sfitte; 	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere il rifiuto della pubblicità fino a renderla vietata per legge, favorendo così l’abbattimento dei costi delle merci;
<i>Livello Locale</i>	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere l’auto-recupero abitativo di edifici in disuso utilizzando però sistemi ad efficienza energetica e energie rinnovabili; - promuovere la diffusione di gruppi di acquisto di prodotti biologici, ecologici ed equo-solidali per abbattere drasticamente i costi di distribuzione; - promuovere il mercato dell’usato, il recupero, il restauro, la riparazione e lo scambio; - promuovere il superamento del trasporto individuale a favore di quello pubblico; 	

2) Utilizzo del tempo libero, servizi sociali e lavoro volontario

	Battaglie politiche	Azioni culturali
Livello Nazionale	- aumentare i servizi sociali diminuendone i costi;	
Livello Locale	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere la devoluzione dei poteri dei grandi comuni verso i Municipi (maggiormente in contatto con la cittadinanza) in ambito delle politiche sociali e nella gestione energetica e dei trasporti . - promuovere il bilancio partecipato; - mettere a disposizione della cittadinanza in maniera gratuita tutti gli edifici pubblici in disuso favorendo l'auto-recupero e l'auto-gestione. Incrementare quindi i centri di quartiere, i centri sociali, i laboratori artigianali e artistici, le sale musicali e cinematografiche ecc. 	<ul style="list-style-type: none"> - promuovere l'uso degli spazi pubblici, parchi, biblioteche ecc. - favorire il coinvolgimento degli utenti nella gestione dei servizi sociali⁴. - Incentivare la formazione di associazioni di quartiere e associazioni ambientaliste che creino una maggior coscienza sociale e ambientale. - promuovere iniziative interculturali;

Per quanto riguarda le azioni sul lato offerta, a mio avviso, bisogna coinvolgere degli economisti che ci aiutino a pensare a come si possano creare delle imprese svincolate dalle logiche di mercato, cioè dal cappio della crescita.

Un'idea potrebbe essere quella di creare una cooperazione tra consumatori e produttori in cui gli uni possano influenzare gli altri e viceversa. I consumatori potrebbero assicurare l'acquisto delle merci ed allo stesso tempo richiedere che le merci siano via-via prodotte con modalità ecologiche e sostenibili e imporre una trasparenza nel prezzo e nel consumo energetico in fase di produzione⁵. I produttori avendo un mercato assicurato e stabile potrebbero ridurre i costi di pubblicità, trasporto e distribuzione.

Da un punto di vista pratico si potrebbero organizzare mercati settimanali di Municipio (in futuro di quartiere) di prodotti regionali, al massimo nazionali. Questi mercati devono poter fornire ai cittadini la maggior parte dei beni alimentari, artigianali e industriali di prima necessità, puntando sulla qualità e la personalizzazione più che sulla quantità e la cultura "usa e getta". L'acquisto dei prodotti potrebbe essere ottimizzato mediante una gestione telematica. Gli stessi spazi utilizzati una volta alla settimana per il mercato regionale potrebbero essere impiegati sia per mercati dell'usato o del baratto o per iniziative di sensibilizzazione ecologica e iniziative interculturali gestite dagli immigrati.

L'idea è favorire la creazione di microeconomie locali (di quartiere) non finalizzate al profitto ma al mantenimento di un'economia ecologica e di sussistenza.

Questa come altre idee potrebbero essere sviluppate e proposte come forme di sperimentazione agli assessori municipali che promuovono la sostenibilità.

<<Occorre che la gente impari a non muoversi, a non collaborare, a non produrre, a non farsi nascere bisogni nuovi, e anzi a rinunciare a quelli che ha (...) Agli inizi formeremo appena delle piccole comunità, isolette sparute in mezzo allo sciaguattare dell'attivismo (...)

E un giorno saranno gli altri, gli attivisti a ridursi in isola; poche decine di longobardi febbrili aggrappati a rotelle e volani, con gli occhi iniettati di sangue (...) Il lavoro sarà per noi ridotto quasi a zero, vivendo di frutti spontanei della terra e di pochissima coltivazione. Saremo vegetariani e ciascuno avrà gli arredi essenziali al vivere comodo, e cioè un letto. Il problema del tempo libero non si porrà più, essendo la vita intera un continua distesa di tempo libero. Scomparsi i metalli gli uomini avranno barbe fluenti. Scomparse le diete dimagranti e i pregiudizi pseudoestetici, le donne saranno finalmente grasse. Scomparsa la carta non

⁴ I servizi sociali devono cominciare ad essere percepiti non come proprietà dello stato ma come proprietà comune. Quindi è giusto che parte del tempo liberato possa venire utilizzato per migliorare questi servizi (lavoro volontario di pubblica utilità).

⁵ Con l'etichetta energetica si potrebbe cominciare a valorizzare le merci non solo in base al loro prezzo ma anche in base al loro contenuto energetico.

*avremo né moneta, né carta, né libri. (...) Liberi da ogni altra cura, noi ci dedicheremo al bel canto (...)
Grandi, barbuti, eloquenti, gli uomini coltiveranno nuove passioni, quali l'amicizia e l'amore. Non esistendo
la famiglia, i rapporti sessuali saranno liberi, indiscriminati, ininterrotti e frequenti, anzi continui.
Nell'attesa che ciò avvenga, e mentre vado elaborando le linee teoriche di questo mio neocristianesimo a
sfondo disattivistico e copulatorio, IO DEBBO DIFENDERMI E SOPRAVVIVERE >>
Luciano Bianciardi da "La vita agra"*

Bibliografia

- [1] M. Pierro, "Il paradosso della crescita infinita", pre-print
- [2] L. Nencini, "Il conflitto capitale-natura e i compiti del movimento altermondialista", Lezione tenuta alla Prima Università di Attac – Rocca di Papa 9-12 aprile 2004;
- [3] L. Nencini, "Miti e realtà dell'economia all'idrogeno", Giano n° 46, Odradek, 2004;
- [4] M. Bonaiuti, "Obiettivo decrescita", EMI, 2004.
- [5] S. Latouche, "Decolonizzare l'immaginario. Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo", EMI, 2004.
- [6] Carla Ravaioli, "Un mondo diverso è necessario", Editori Riuniti, 2005;
- [7] Georgescu-Roegen N., "Energia e miti economici", Bollati Borincheri, 1998;
- [8] Georgescu-Roegen N., "Bioeconomia", Bollati Borincheri, 2003;
- [9] Richiard Heinberg, "La festa è finita", Fazi Editore 2004;
- [10] A. Di Fazio, Scienziate & scienziati contro la guerra, "Imbrogli di guerra", Odradek, 1999;
- [11] A. Di Fazio, Scienziate & scienziati contro la guerra, "Contro le nuove guerre", Odradek, 2000;
- [12] B. Russell, "Socialismo, anarchismo, sindacalismo", Longanesi & C., 1970.